

ALESSANDRO
SEVERO.

DA

CANTARSI
NEL

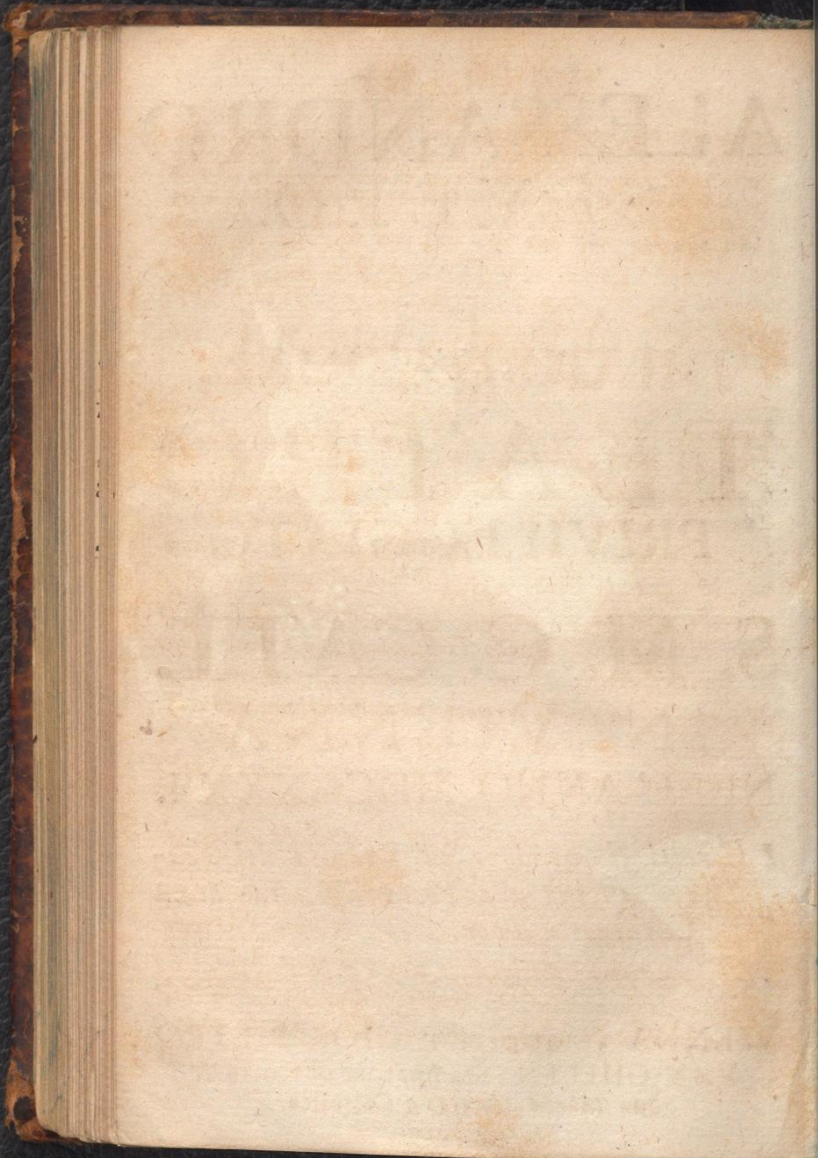
TEATRO
PRIVILEGGIATO

DA

S. M. C. CATT.
IN VIENNA
NELL' ANNO MDCCLXXXII.

*I libretti si vendono all' Envrata del Tea-
tro vicino alla Porta d' Italia detta
Carnthner - Thor.*

VIENNA , appresso GIO. PIETRO
VAN GHELEN , Stampatore di Corte di
Sua Maestà Cesarea e Cattolica.



S
C
C
le
m
g
f
a
c
g
m
h
u
f
il
s
h
p
P



DILUCIDAZIONE.

L Unica azione, che facesse degna di lode Eliogabalo, Imperadore di Roma, fu il dichiarare, vivendo, per Cesare il giovanetto Alessandro Severo, figliuolo di Giulia Mammea, donna di grande autorità dell'Impero, e che avea qualche affinità col sangue degli Antonini, e con lo stesso Eliogabalo. Questo Tiranno si pentì poco dopo di averlo creato Cesare, e cercò in più maniere di torlo di vita; ma preservato particolarmente dall'assistenza della madre, pervenne alla fine, dopo la morte data ad Eliogabalo, al supremo governo della Monarchia in età di tredici anni sotto la tutela della madre, dalla quale di là a qualche anno gli fu data per moglie una Vergine di sangue Patrizio, il cui nome taciutosi dalle Storie, si ha dalle Medaglie, essere stato quello di Salustia Barbina Orbiana. In breve tempo Alessandro innamoratosi delle rare qualità della moglie, la dichiarò Augusta, e la fece partecipe di tutti quegli onori, che prima la madre

sola godeva: laonde questa ingelositate, e volendo ella sola esser nominata AUGUSTA, fece, che il figliuolo a forza la ripudiasse, e fattole ogni strapazzo nella Reggia, le intimò sentenza di rilegazione nell'Affrica. Marziano, padre di Salustia, uomo potente nell'esercito, non potendo tolerare l'affronto fatto al suo sangue, si sollevò contro Giulia. Ciò che ne seguisse, si raccoglie da Erodiano, e da Lampridio. Nella favola si è seguito il verisimile più che il vero. Le acclamazioni fatte ad Alessandro: la guerra da lui mossa contro i Parti: la sua totale dipendenza dalla madre: le nuove Terme da lui erette, e così qualche altra cosa accennata, sono cose tutte fondate su la verità della Storia. Il tempo, in cui si finge l'Azione del Drama, è nel giorno anniversario, in cui Alessandro era salito all'Impero.




- | | |
|-------------|-------------------------------------|
| GIULIA, | Mammea Imperadrice Madre. |
| ALESSANDRO, | Imperadore, suo figliuolo. |
| SALUSTIA, | Imperadrice moglie. |
| ALBINA, | Nobile Romana, amante di Claudio. |
| CLAUDIO, | Cavalier Romano, amico di Marziano. |
| MARZIANO, | Padre di Salustia. |



Luogo magnifico preparato per festeggiare il Giorno dell' assunzione al Trono d' Alessandro.

*Alessandro , Salustia sopra il Trono , Marziano ,
e Claudio.*

Ballo delle 4. Parti del Mondo , che rendono omaggio ad Alessandro.

Mar.  **L** Giorno fortunato , in cui l'Impero,
Piu che i Voti di Roma, il Ciel ti diede
Ecco Fausto ritorna.

Piaccia a gli Dij serbarci un sì gran Bene,
E serbarcelo eterno.

Ales. Nei vostri volti il vostro amor discerno.
Marziano , alla plebe oro si sparga.

Sal. Quanto alle Glorie tue giubila il Core !

(Al suono di timpani, e trombe si dispensa l'oro.)

Ales. Romani , il sangue illustre , i fregi eccelsi,
L'amor mio , la sua fè , l'Augusta Figlia
Marziano fan degno ,

Che il vostro Imperador gli dia l' Impero
Su l' armi nostre.

Mar. A me Signore ?

Sal. Al Padre ?

Claud. Pronto Signor . . .

Ales. Ti accosta.

Mar. Ossequiofo

Bacio tua destra.

} *S'inginocchia a piè del Trono, e bacia* }
la mano d'Alessandro.

Alef. Al militar Comando

Ti scielgo, ò prode. Il Campo

Te Duce, al nuovo Giorno

(*Gli dà il bastone del Commando.*)

Contra il Parto feroce

Spieghi l' Aquile altere,

Per te col Lauro Augusto

Mi verdeggin su'l Crin Palme guerriere.

Mar. Vedrà Roma, l' Eufrate, e ancor l'Oronte

Abbassar al tuo piè l'altera fronte.

(*Parte seguito da Cavalieri Romani.*)

Giau. Nunzio del Re de' Parti or giunge al Tebro,

E chiede espor . . .

Alef. Si ascolti.

Giulia, e li sudetti.

Giu. Della publica gioia

Venga anche Giulia a parte.

Alef. O Madre, il Trono . . .

(*In atto di scender dal Trono.*)

Giu. Nò, nò: l' empie abbastanza

L' inclita Sposa. Io te la diedi, e godo,

Che un suo sguardo mi onori

Dall' altezza del Trono, ov' io la posi.

Io tra la bassa Plebe,

Qual Femina volgar, confusa, e mista,

Udirò con piacere i vostri applausi,

Mirerò con diletto i vostri amori.

Io darò al nuovo Duce ossequio, e lode,

Voi senza me risponderete al Parto;

Voi senza me daretè
 All' Ausonia , alla Terra
 Il destin della Pace , e della Guerra,

(Salustia , e Alessandro scendono dal Trono.)

Alef. Del Parto ad altro tempo
 S' odano i Voti.

Clau. Il Cenno
 Vado a recarne.

(Parte.)

Sal. Augusta Giulia , io leggo
 Ne' turbati tuoi lumi . . .

Giul. Han questi lumi
 Tutto il piacer di tua fortuna. Io lieta
 Là ti vidi seder, dove io sedea.

Sal. Lo Sposo . . .

Giul. A che discolpe: io son la rea ,
 Io che un sì chiaro Giorno
 Venni a turbar . . .

Alef. Di miglior luce adorno
 Per te mi sfavillò su le pupille;
 Primo amor d' Alessandro , ò Madre fei.

Giul. La Sposa , che ti diedi , amar sol deì,

Alef. Amo la Sposa , e ver,
 Ma sappi , che il dover
 Io fo d' un Figlio.

 Che al par mi dà diletto
 In lei costante affetto ,
 E in te Madre veder
 Sereno il Ciglio.

Amo &c.

(Parte.)

Sal. Augusta , è tuo favor la mia Grandezza.

Giul. Va: segui il tuo Alessandro , e lo accarezza.

(Parte Salustia confusa.)

Giulia sola.

Giulia non son, non Madre, e non Augusta,
 S'oggi dal Crine altero
 Non ti strappo il Diadema, e nol calpesto;
 Ingratissima Donna:
 Vedrai qual Giulia sia;
 E se avrà piu potere
 O l'amor d' Alessandro, o l'ira mia.

Vedrai fra poco, ingrata,
 Punito l'empio Core,
 E quanto puo il furore
 D'offesa Maestà.

Vedrai in faccia all' Mondo
 Negletta, e vilipesa
 Quell'alma solo accesa
 D'orgoglio, e infedeltà.

Vedrai &c.

Gabinetto d' Alessandro.

Salustia, e Albina.

Sal. Albina amica, e quando in Roma, e come?

Alb. T'apro il mio Core.

Sai, ch'io sono a Sulpizio,
 Che Proconsole regge
 La vassalla Sicilia, unica figlia;
 In quell'età, dove sovente amore
 L'incaute giovanette
 Prende a' suoi lacci, e di sue fiamme accende,
 Viddi Claudio, e l'amai.
 Colà dal Genitore

Mi fu scelto altro sposo.
 Pianfi : pregai : m'opposi ;
 Tutto fu invano. All' imeneo funesto
 Non trovando altro scampo ,
 Lo cercai nella fuga ;
 Giungo al Tebro : entro in Roma , e trovo Claudio . . .
 Gli parlo , e gli rammento
 I casti affetti miei , le sue promesse.
 Prima di non conoscermi s' infige ,
 Poi dice non amar che la sua gloria ,
 In fin son disperata.
 Augusta a piedi tuoi cerco proffesa
 La mia pace , il mio ben , la mia difesa.

Sal. Non disperar ne' lacci
 Tornerà il Prigionier ; facile acquisto
 Sarà quel Cor già sciolto
 A la pura tua fede , al tuo bel volto.

Alb. Soffrirò ; ma dar non voglio
 Tanta fede alla Speranza.

Cor , che spera , ha piu cordoglio ,
 Se tradita
 Vede poi la sua Costanza.
 Soffrirò ; &c.

Salustia , Alessandro , e Claudio.

Alef. Le suppliche vassalle
 Qui son raccolte. E' Padre
 De' popoli il regnante ;
 Quel giorno , in cui non sono
 O benefico , o giusto ;
 Da miei fatti s' escluda ; Io l' ho perduto.

Salu. Te del genere umano

La delizia, e l'amor chiaman le Genti.

Alef. E tu Salustia, sei

La delizia, e l'amor del tuo Alessandro.

Al mio fianco t'affiedi.

Salu. Amato Sposo.

{ *Alessandro legge memoriali, e molti ne sottoscrive, nel
qual tempo si fa piccola Sinfonia, poscia dà un
memoriale a Claudio.* }

Alef. (Cara) (Prendendo per la mano Salustia.)

Claudio tu leggi.

Cla. Il prode Pompeiano,

Che sotto l'elmo incanutì la fronte,

Chiede riposo.

Alef. L'abbia, e sempre goda

Il militar stipendio.

(*Sottoscrive.*)

Sal. Mercede al suo valor, sprone all'altrui.

Alef. Claudio, questo è tuo foglio: a me, che chiedi?

Cla. Partir da Roma al nuovo Sol col Campo.

Desio di gloria ivi mi chiama all'armi.

Sal. Claudio tua fe mi è cara, anche sul Tebro

Da chi a Cesare è fido, onor si acquista.

Resti in Roma, io ten priego.

(*ad Alef.*)

(Così servo ad Albina.)

Alef. Segua il tuo voler; Claudio, ti eleggo

Duce de' miei Custodi.

Cla. Mi onora il grado. (*Sofferenza ò Core.*)

E pago il fasto, ed io voleva l'onore.

Giulia con foglio in mano, e detti.

Giul. Da un benefico Augusto,

E da un Figlio amoroso

Anche tenera Madre

Spera grazie, e le implora.

Alef. La Madre le commanda, e non le chiede.

Sal. (*Giulia si umile?*)

Giul.

Giu. In questo foglio espressi
Sono i voti dell' alma. (*lo porge ad Ales.*)

Ales. Saran giusti, se tuoi;
E se tuoi, sempre cari, Io segno il foglio.
(*Lo sottoscrive senza leggerlo.*)

Sal. (Ah! lo leggesse almeno!)

Ales. Eccolo, ò madre, (*levandosi lo porge a Giulia.*)
Del mio nome già impresso.

Giu. Mio core, e sangue mio.

Sal. (Temo d'inganno.)

Giu. Grave affar mi richiede
Qui con Cesare sola.

Sal. (Che farà?) Nel lasciarti
Sento un dolor piu non inteso ancora. (*ad Ales.*)

Giu. Parti: Breve farà la mia dimora.

Giulia, ed Alessandro.

Giu. Cesare, Augusto, e Figlio,
Avvicinati, e siedi.

Ales. Te sola, e te presente,
Io Cesare non son: non son che figlio.
Tu Augusta sei: tu Madre, e questa, e quella. . .

Giu. Sì: la Madre, e l'Augusta a te favella.
Figlio. Con questo nome
Comincio a rammentarti
Ciò, che mi devi Cesare. Anche questo
Titolo è mio favor. Tal non faresti,
S'io non era tua Madre.
Elagabalo, il mostro
Coronato di Roma,
Cesare ti credò, perchè mio Figlio.
Non basta. Io dall'infidie
Del Tiranno crudel, fai quante volte
Ti preservai. Laccio, veleno, e ferro

Minaciavan tua vita, io la difesi,
 Cadde l'empio, e tu regni.
 Questa è pur, opra mia? S'ama il tuo nome,
 Il tuo impero si esalta; e tutto, o Figlio,
 Fu di Giulia fin'or Legge, e Consiglio.

Alef. Il piu tacesti, ò Madre
 De beneficj tuoi: la cara Sposa. . . .

Giu. Io te la diedi: il so: ma sol la diedi
 Al marital tuo letto,
 Non al reggio mio Trono; e lei mi piacque:
 Tua Conforte veder, non mia Sovrana.

Alef. Di che. . . .

Giu. Taci: Mi ascolta, e ti confondi.
 Parli prima la Madre, e poi rispondi.
 Son' io piu Giulia? o sono
 Ombra di ciò, che fui? Giulia il Senato,
 Giulia vedean la Curia, il Foro, il Circo,
 Ora Salustia è sola
 Ciò che Giulia era pria; tutto si regge
 Coi voti della moglie.
 Cessi al Figlio il poter, nol cessi a lei
 Ella è sol mia rivale:
 E le viscere mie, Figlio tu sei.

Alef. Madre, errai: non tel niego,
 Deh placa l'ire, il pianto,
 Che a piè ti spargo. . . .

Giu. Amabil pianto, ò Figlio,
 Il so, fosti sedotto.
 Ma la rea seduttrice io vuo punita.
 Vada lungi l'altera
 Dal talamo, e dal soglio.
 L'amasti col mio Cor; l'odia col mio.

Alef. Odiar la Sposa? O Dio!

Giu. Sposa, piu non la dir; Ripudi il Figlio;
 Chi è nemica alla Madre.

Alef. O Madre! O Sposa!

Giu. O la Madre, o la Sposa abbia l'esilio.

O sii tutto marito, o tutto Figlio.

Scrivi.

Alef. Madre, . . .

Giu. Su; Scrivi

Sentenza di ripudio io tel comando.

Alef. Dimmi pria, che la spada

In questo seno. . . .

Giu. Eh! scrivi.

Spose non mancheranno

E piu illustri, e piu belle al Reggio letto;

Alef. Scrivo. . . . ma. . . .

Giu. Si obbedisca.

Alef. Sa . . . lu . . . stia . . . piu . . . non . . . fei.

(scrive.)

Giu. Moglie, nè Augusta,

Scrivi.

Alef. Eh! lacero vanne, o foglio reo.

Son Figlio, sì, ma ancora *(Squarcia la carta impetuosamente.)*

Son Cesare di Roma, e sono Augusto.

Tutto deggio alla Madre,

Ma non mai la viltà d'esser ingiusto.

Giu. Grazie al Ciel! la tua destra,

Ciò che nega il tuo cor, già mi concessè.

Ripudiata è Salustia; e tu la carta

Segnasti del ripudio.

Alef. Io? . . . Quando? . . . oh Dei!

Giu. Qui tu scrivesti. Or fremi, e fremi in vano.

(mostrando il memoriale sottoscritto.)

Piu non mi turba il tuo mal nato amore,

Ne' l tuo ingiusto cordoglio.

Quest' è l ripudio, e tu segnasti il foglio.

(finge partire, e resta nascosta.)

Alef.

Ales. Destra rubella al cor, che mai facesti ?
Perchè , perchè scrivesti ?

Salustia, ed Alessandro.

Sal. Sol pur ti trovo ò Caro ; io questo attesi
Fortunato momento ,
Per poterti abbracciar ; e che ? tu sfuggi
Il casto abbracciamento ! e taci ? e piangi ?
Forse non m'ami piu ? parla , rispondi .

Ale. Dirò... la Madre... il Foglio . . .
Dal Talamo... dal Soglio...
Ah! dirti non poss'io,
Se non, che sei'l Cor mio,
Dolce mia Sposa.
(Madre Crudele !)
Perchè volermi tor
Moglie tanto fedel,
Tanto amorosa ?

Dirò &c.
(Parte.)

Sal. E mi lascia ? e non parla ? e si confonde ?
Ah vuo seguirlo . . .

Giulia, e Detta.

Giul. Ferma.

Chi non hebbe alma saggia ,
Nella prospera sorte ,
Abbia ne' casi averfi anima forte ;
Leggi ,

Sal. Moglie, ed Augusta (Legge.)

Fin Salustia non fa. Sia la ripudio.

*Vada lungi dal Tebro ;
E nell' Affrica adusia
Tragga miseri giorni in duro esiglio.*

*Alessandro.
Alessandro ?
Ripudio a me ?*

*Giu. Sì, a te femina altera,
Dà ripudio Alessandro ; a te dà esiglio,
A te non piu marito , a me ancor Figlio.
La sua destra il segnò. (Le leva la sentenza di mano.)*

*Sal. Non il suo Core:
Ch' ei deluso da te sottoscrive il foglio.
Giu. E con la frode io castigai l' orgoglio.*

*Beltà piu vezzosa,
Piu tenera Sposa ,
Mà meno superba
Al Figlio darò.*

*Al Talamo eccelso
Di Augusto Regnante
Un vago sembante
Mancar piu non può.*

Beltà, &c.

(Parte.)

Salustia , e poi Marziano.

*Sal. Qual torrente , qual turbine di mali
M' innonda e mi rapisce ? Io che poc' anzi. . .*

Mar. Figlia, qual ti lasciai ? Qual ti trovo ?

*Sal. Di mia sfortuna a te si tosto il grido
Pervenne , è Genitor ?*

Mar. D'alto non cade

Grave mole già mai senza rimbombo.

Sal. Che Consigli in tal uopo?

Mar. Ubbidir con virtù; soffrir con senno.

Tu con offequio lusinghier procura
Vincer l'irata Donna.

Sal. Pria vincerò gl'indomiti Leoni,

E le Tigri feroci,

Che quel barbaro Cor.

Mar. Corri allo Sposo.

Sal. La Madre lo divieta.

Mar. Tempo s'ottenga.

Sal. Il dì prescritto è questo

Al mio esiglio fatal.

Mar. Questo anche basta.

Nol perderò. Lasciami o Figlia, e spera.

Sal. La sorte mia troppo è spietata, e fierza.

Padre, addio. Dammi un'amplesso,
E ricordati di me;

Poi da te, mio caro Sposo,
Verrò a tor l'estremo addio,
Con la speme, e col desio,
Di spirar l'alma al tuo piè.

Padre, &c.

Marziano solo.

Ciò ch'io medito, è grande.

Virtù regge l'impresa

Ed amor la consiglia.

Oggi, oggi, sì, l'attesto.

Morirà il Padre, o regnerà la Figlia.

Come

Come cade quercia annosa
 Giu dal monte rouinosa,
 Tal cadrà chi tenta opprimere
 Il mio sangue, ed il mio onor.
 Vedrà Roma, e vedrà il Mondo .
 Quel, che puo paterno amor.
 Come, &c.



Gabinetto.

Alessandro appoggiato ad un tavolino, poi Claudio.

Ales. Torbidi miei pensieri,
 Palpiti del mio Cor, sento mi dite:
 Ch' un ingrato son io, che un mostro io sono,
 Se soffro, che lontana
 Da me vada Salustia il mio. . .

Cla. Signore. . .

Ales. Oh Dei! lasciami in pace.

Cla. Salustia. . .

Ales. Partì forse?

Cla. Tutta in lagrime involta
 Chiede vederti per l' ultima volta.

Ales. Venga l' Idolo mio, venga Salustia.
 Mio Cor tu balzi in petto
 Per dolor, non per gioia (oh Dei! che feci?)

Sal. Sposo perdona, se a turbarti io vengo,
 Deggio lasciarti, piace
 Così al destin; così alla madre: quasi
 Vorei, che così ancora
 Piacesse a te, per non lasciarti in pianto.
 Rimanti, e te ne priego,

Lieto rimanti , e fortunato , e quando
 Abbia pur l'amor mio
 Aturbar la tua gioia , e'l tuo riposo ,
 Perdine la memoria , e vivi in pace.
 Ama la nova Spofa , ama la Madre ,
 Ne mai le rinfacciar la mia sventura.
Alef. Io lieto ? io d'altra ? e credi
 Sì fiacco il mio martire ?
 Ah ! senza te non amo ,
 Ne posso senza te , se non morire.

Giulia , e detti con Guardie.

Giu. Eccomi in tuo soccorso , eccomi , o Figlio.

Alef. Madre...

Giu. Costei t'insidia ;

E con le sue lusinghe

O ti rende infelice , o ti vuol reo ,

Vanne , o Donna , al tuo esiglio.

Degna di te già l'Africa ti attende.

Son questi i tuoi Custodi ,

Sal. Parto , mia Augusta , parto ,

Solo pria di partir lascia , ch'io baci

La man , che mi condanna.

Giu. Io ti ho qualche pietà ; ma a te piu Fatto ,

A me daria piu tema

Un facile perdono.

Vattene al tuo destino , io t'abbandono.

Sal. Addio , Augusta ; addio Sposo . Ah ! mi perdona ,

Se ancor m'uscì dal labro il dolce nome :

Nome , che mai non m'uscirà dal core.

Quest'è l'ultima volta ,

Ch'il posso dir . Vado al mio duro esiglio ,

Là farò voti al Cielo

E per Roma , e per Giulia , e per il Figlio.

Sal. Io ti lascio , Sposo amato :

Dar vorei l'ultimo amplesso ,

Ma mi basta un guardo solo.

Alef. Mio tesoro.

Giu. Taci.

Alef. Oh Dio!

Giu. Ti sovenga, che segnasti

La sentenza.

Alef. M'ingannasti.

Giu. Parti o Donna.

Sal. Ah! qual duolo!

Alessandro, e Giulia.

Alef. Madre, pietà.

Giu. Col torti

Dal fianco di costei t'uso pietade.

Alef. In che peccò la misera innocente?

Giu. Temo troppo il suo Fatto,

Mi tolse il grado mio, puo tormi il Figlio.

Vada, vada in esiglio.

Alef. Nulla potrà un Augusto?

Giu. Io tal ti fecci.

Alef. (O implacabile cor) lagrime, e prieghi . . .

Giu. Non giovano,

Alef. Il mio sangue

Giovi dunque a placarti. Io corro al lido;

E colà sciolto il fatal legno appena,

O questo ferro immergerò nel petto,

O me ancor rapiran l'onde frementi.

Giu. (Aime! di spaventarmi

Si è trovata la via) ferma ò spietato,

Alef. Non si puo tor la morte a un disperato.

Alef. Non ascolto, che il tuo sdegno,

Seguo solo il mio dolore,

Odio il giorno, abborro il Regno,

Ne puo l'alma piu penar.

Vado a morte , e porto meco
Le mie furie , e quel dolore ,
Che mi sforza a lagrimar. Non &c.

Giulia , poi Marziano , e Claudio.

Giu. Ferma crudel ; son vinta.

Torni . . . che fo ? Qual debolezza è questa ?

Qual difonore ? io rivocar l' esiglio ?

Ma se poi tratto il Figlio.

Dal suo furore ? . . . eh perdita di moglie

Non mai guida a morir. Parta la Rea.

Mar. Augusta , onor del Tebro , amor di Roma . . .

Giu. Duce non sei nel Campo ? in Roma forse

Ti richiama la Figlia ?

Mar. Non è piu Figlia mia , chi a te fu ingrata.

Contro i parti nemici

Andrò Duce , e Guerriero ,

Purchè l' Augusta Giulia

Del mio Cesare al voto aggiunga il suo.

Cl. Me pur Cesare eleffe

Duce de' suoi Custodi.

Se il tuo Cor non vi assente ,

Rinonzio il grado.

Giu. Ambo mi siete amici :

Che , a chi serve con fede al Figlio mio ,

E di Roma al onor , grata son io.

Non ho in petto un , alma ingrata ,

So punir , e so premiar ;

Contro il Fasto armo il rigor ,

Con la fede uso l' amor.

L' arte è questa del regnar :

Saper farsi temer , e farsi amar.

Non , &c.

Clas-

Claudio, Marziano, e Albina in disparte.

Alb. Qui l'infedel? sorprenderlo vo sola,

Cl. Su'l labro (a Marziano.)

Giulia trovò l'Eroe ma non il Padre.

Mar. La vendetta piu cauta è la piu certa,

Cl. E la meno temuta è la piu fiera.

Mar. Sul tramontar del giorno entro la Reggia

Forte stuolo d'armati

Per via segreta introdurrò. Le stanze

Occupèrò di Giulia

Tu, cui commessa è la custodia interna,

Co' tuoi fidi mi assisti,

Cl. E'l puoi sperar. Mi unisce

A te lunga amistade

Dal favor di Salustia ottenni il grado.

L'altera Giulia abborro,

Donna odiosa al Popolo, e al Senato.

Alb. (Trame funeste!)

Cl. E pria che cada il giorno,

Ella forse morrà, senza che n'abbia

Il tuo braccio l'onor,

Mar. Come?

Cl. Valerio

Un de' primi Ministri

Della mensa Real da me già vinto

Le porgerà ne' primi forsi il toско,

Mar. Piacemi, purchè cada.

Sarà vano il velen, v'è la mia spada. (Parte.)

Clau. Amistà, che non puoi?

Alb. Claudio . . .

Clau. (Importuna!)

Alb. Il tradito amor mio viene a cercarti

Cl. Fuor di tempo ei ti guida. Albina partì,

Alb. Cerea ogn'or l'infedel tempo, e pretesto,

Vuo, che qui tu risolva, il tempo è questo.

Cl. In questo tempo appunto
 Altre idee di valor medita l'alma,
 E se il Cielo mi arride,
 Anche il tuo Cor, chi fa i forse avrà Calma.

(parte.)

Albina sola.

Va pur, so le tue trame,
 Ho in man la mia vendetta,
 Sappia Giulia . . . che penso?
 Io di Salustia il Padre esporre a morte?
 No, con miglior consiglio
 A Salustia si sveli il gran disegno,
 Poi l'ira mi farà perir l'indegno.

Dell'infido a te s'aspetta

La vendetta,

Mia oltraggiata fedeltà.

Se tacendo or lo diffendo,

E' furore, e sembra amore,

E' ferezza, e par pietà.

Dell'infido, &c.

Gran Sala apparecchiata per Convito.

Salustia, poi Albina.

Sal. S'ubbidisca al mio Sposo; e in fin si parta.
 Addio Reggia, addio Trono, addio Alessandro
 Ma che offervo infelice?
 La mensa s'imbandisce?
 Ah iniqua Giulia! intendo,
 Teco qui condura forse altra bella,
 Per far, che il mio Alessandro
 Perda al nuov● piacer la mia memoria.

Si fugga dunque dall'odioso loco :

Addio Reggia , addio Trono , addio , . . .

Alb. T'arresta.

Sal. No , che partir degg' io.

Alb. Arrestarti ti deve amore , e morte.

Sal. Qual morte ? qual amor ?

Alb. Quello del Padre ,

Che tutto porrà in opra , e tofco , e ferro.

Sal. Che mai farà ?

Alb. Da questa

Turba fervile allontaniamci alquanto ,

Onde alcun non ci ascolti.

Sal. O Stelle ! o Dei !

Crescer possono ancora i mali miei ? *(partono.)*

Al Suono di festiva Sinfonia vengono.

Alessandro , Giulia , Marziano , e si sedono a tavola.

Giu. Alla mensa , alla mensa . I gravi affetti
Stien lungi , e illarità condisca i cibi.

Alesf. I miei laverà il pianto.

Giu. Duce con noi ti affidi. *(A Marziano.)*

Mar. Al grande onor la tua bontà m'inalza,
(Siedono , e seguita la Sinfonia.)

Giu. Del piu dolce Falerno

Empietemi la tazza , onde dal Seno ,

Certa ne sgombri incognita amarezza.

Mar. Or punita vedrò la tua ferezza.

(Salustia sortendo con impeto.)

Sal. Guardati al primo sorso

Nella tazza letal liberrai la morte.

Alesf. Che sento ?

Mar. O Dei ?

Giu. Son queste

Di Tebe , e di Tieste

L'or

L'orride Cene?

Sal. E' di mortal veleno

Misto il dolce liquor, che ti si porge.

Giu. Indegna, non partisti?

Sal. Se partita mi fossi

La tua vita Salvata non havrei.

Giu. Parla dunque, ed attendi

Dal mio grato dover ciò, che piu brami

Svelami il traditor.

Mar. (E come il seppe

La troppo incauta Figlia?)

Sal. Io nol dirò già mai.

Giu. Non aspettar ch'io scenda

Doppo un comando, alla viltà de' prieghi,

Molto sperar se parli,

E puoi molto temer, se dura il nieghi.

Sal. (Si Salvi il Genitor) parlai per zelo,

Or taccio per virtude.

Alef. Deh salvami la Madre, e parla o Cara.

Sal. La Madre ti salvai, piu dir non posso.

Giu. O protervo silenzio!

Mar. Su parla; e dall'infamia

Purga il mio sangue, e l'onor mio, che tardi?

Guardami, e ben ravvisa,

Chi ti parla, e a chi parli.

Sal. Padre, che dir poss'io?

E' delito il silenzio: è colpa il dire,

Altro non resta a me, se non morire.

Giu. E ben, morrai superba; alle mie stanze

Guidatela o Custodi, ivi dal seno

A forza li trarò l'alma, o l'arcano.

Sal. Quello puoi far, questo lo spero in vano.

(Le guardie conducono via *Salustia.*)

Alef.

Alessandro, Marziano, Giulia, e Claudio.

Giul. Chi di voi? chi m' ha tradita?
 In sì grave, e rio periglio,
 Io pavento sin del Figlio;
 L'empia taque, e perchè mai?
 Ah, se tu non mi diffendi
 Io piu Madre non farò. (*Ad Ales.*)
 Ma in difesa alla mia vita,
 Io l'arcano dal ingrata
 Con il core strapperò.
 Chi, &c. (*parte.*)

Alessandro, Claudio, e Marziano.

Ales. Claudio, a tempo Giungesti. (*A Claudio.*)
 Veglia a pro della Madre
 Raddoppiale gl'armati, e le difese.
Cla. Signore, a man piu forte, e piu fedele
 Non puoi lasciarla, in me riposa, e spera.
Ales. Per riacquistar la Sposa,
 Ecco aperta la via ò Marziano.
 Parli la mia Salustia,
 E placata è la Madre, e lieto io sono.
Mar. Non parlerà. Salustia è piu che scoglio
 Dal Mar batutto, e piu che rupe al vento.
Ales. Chi fa? forse il mio amor, ne avrà il contento.

Tu salvami la Madre. (*A Claudio.*)
 Tu rendimi la Sposa, (*A Marziano.*)
 E allora pace avrò.
 Che in vita sì penosa,
 Piu vivere non so. Tu &c.

Marziano, e Claudio.

Cla. Io son confuso ò Duce.

Mar. Non si perda l'ardir. Mancato il primo,
Resta l'altro, e piu forte.

Cla. Ne cadrà a vuoto, In poter nostra abbiamo
Giulia, e la Reggia.

Mar. E d'ogni parte a lei
Sarà chiuso lo scampo, e la difesa.

Cla. Regga il destin la ben guidata impresa.

Cla. Col piacer d'una vendetta
Di piu colpe una cattena
Il mio Cor tessendo va.
Sinchè sdegno il cor m'alletta,
Del delitto, e della pena
Piu rimorso, e orror non ha.

Col, &c.



Stanze di Giulia.

Giulia, Alessadro, e Salustia.

Gi. Con quest'alma ostinata
Sono prieghi, e minacie arme impotenti.

Ales. A me lascia il pensiero
Di combatter quel core.

Sal. Augusta ah! non partir.

Ales. Teme il mio amore.

(piano a Giulia.)

Sal. O fa ch'io pur ti segua
Indivisa compagna al Reggio fianco.

Gi. Qual novella pietà?

Ales. Dal timore.

(a Giulia.)

Meco sola rimanga.

Gi.

Giù. E feco allor favellerai d' amore. (ad *Alef.*)

Alef. A lei parlerà il Figlio, e non lo Sposo,

Giù. (Mio sospetto geloso

Cedi a terror piu forte,

Della proterva Donna

Questo diafi al silenzio ultimo affalto

Dell' amor tuo: ma se non cede a questo,

Il piu fier de suoi mali

Non farà il suo ripudio, ed il suo esiglio. *(parte.)*

Alessandro, Salustia.

Alef. Salustia.

Sal. Ah! mio Alessandro,

Forz' è, ch'io segua Augusta, e ch'io ti lasci.

Alef. Con un solo tuo accento

Puoi me far lieto, e te felice, e 'l nieghi?

Sal. Dissi quanto dovea. Lascia ch'io parta.

Alef. Prega Alessandro, e ancor Salustia tace?

Sal. Tacer degg' io, e penar, soffrilo in pace.

Alef. Deh! parla o Cara, . . .

Sal. Ah! sì infelice io sono,

Che il piu dolce mio voto è mia sventura,

L'esser tecco è mia pena.

E puo farsi tua colpa io parto.

Alef. Ferma

Crudel, e vuoi lasciarmi? ah! se mi perdi,

Non accusar la Madre. O Dio tu sei

Cagion de' mali tuoi, cagion de' miei.

Sal. Addio Alessandro

Alef. Ah! no ferma mio bene.

Sal. Lasciami per pietà,

Ahi! che in lasciarti sento

Per tuo, per mio tormento,

Che il povero mio Core

Contrasta con il piè.

Qual

Qual mai sorte piu tiranna,
 Il seguir chi mi condanna,
 E fuggir ,chi vive in me?

Lasciami, &c.

Camera di Giulia con letto.

Giulia sola.

Che giova a me d'armati
 Custodita mirar la regal foglia ,
 Se v'entrano a turbarmi ombre, e terrori?
 E se in un traditor, mille ne temo?
 Piume voi foste almeno. . . . ecco Salustia
 Fingerò le pupille. *(Siede sul letto.)*
 Da grave sonno oppresse; e forse l'alma
 Da un bugiardo riposo avrà la Calma.

Salustia, e detta.

Sal. Solecita qui traffi il pie tremante ;
 Ne tarda giungo. O Numi,
 Consolaste i miei voti.
 Augusta. . . . in cheto sonno
 Tien chiusi i lumi, e dorme. Ah ! come puoi
 Regal Donna del Tebro
 Pace goder col tradimento al fianco ?
 Mille spade a momenti. . . . O Padre , o Padre,
 A una misera Figlia
 Perchè sacrificar si nobil vita ?

Giul. Il Padre. Ah ! scelerata. *(levandosi con impeto.)*

Sal. (Ahime ! labro infedel tu m'hai tradita.)

Giul. Piu non giova tacer. Sei rea col Padre.

Tacerlo era tuo voto, e tua vendetta,
 Ma pria, che l'empio vibri
 La sacrilega spada,
 Sia trafitta la figlia, e al pie mi cada,

Sal.

Sal. Io rea col Padre? Augusta. . . .

Giu. Olà, Servi, Custodi. . . .

Sal. Dal toscio io -ti diffesi,

Giu. Sì, per farmi perir con piu fieraZZa,

Ma con quel toscio ancora. . . .

(Voci di dentro Mora Giulia, mora, mora.)

Marziano con seguito, e le suddette.

Giu. Ahime! quai voci?

Mar. A tutti *(su la porta con la spada in mano.)*

Ed a Cesare istesso

Si divieti l'ingresso

Giu. Chiuso è ogni scampo, ah perfida! trionfa,

Mar. Augusta il tempo è questo

Di vendetta, e di morte.

Giu. Venga questa, e m' incontri

Piu di quello, che pensi ardita, e forte.

Ma se col morir mio render tu pensi

Alla figlia lo Sposo. ed il comando,

Per Cesare qui giuro

Morte a te, morte a tuoi, morte alla Figlia.

Mar. Marziano, Salustia, Roma, e'l Mondo

Tutto tutto perisca.

Ma Giulia ci preceda ombra non vile.

Ne piu si tardi. Amici:

A me l'onor del primo colpo.

Sal. Augusta, Augusta prendi,

E con la mia, la vita tua diffendi.

(si cava uno stile dal seno, e lo porge a Giu.)

Mar. Oh Dei!

Giu. Perfido, indietro

Odio d'esser crudel; ma se costretta

Vi farò da quel cieco

Furor, che qui vi trasse,

Ti ucciderò su gli occhi

La Figlia, e poi me stessa.

Mar. Deh! ferma. In questo seno...

Giul. Indietro traditore, o qui la sveno.

Mar. Da te stessa tradita è incauta figlia

Toglietevi a te ogni bene,

A me pace, vendetta, onore, e vita. (parte.)

Giulia, e Salustia.

Giul. Vattene, or tu di Morte

Barbaro ordigno a terra,

E tu vinte già l'ire,

Dissipati i timori, o mia diletta,

Vieni nelle mie braccia

Vieni al sen, vieni al Cor, vieni, e m'abbraccia.

Sal. O ben sofferte pene,

Che mi rendon quel Cor. . . .

Giul. Più non si parli

Di ripudio, e di esiglio.

Ti rivega il Senato Augusta, e Sposa

Là ti precorro, ed io

Fabra già de' tuoi mali, e de' tuoi pianti

Sarò tromba, e foriera

Di tue beneficenze, e de' tuoi vanti.

Stringerai con più diletto

Dopo tante pene, e pianti,

Il tuo caro amato Sposo.

Che più caro nel tuo petto

Dopo tanti affanni, e tanti

Sarà il Giubilo, e il riposo.

Stringerai, &c.

Salustia sola.

Affetti miei, così non vi trasporti

L'impeto della gioia,

Che

Che vi faceia obbliar quello di Figlia ;
 Se d' un Padre infelice , e reo per voi
 Non s' impetra il perdono.
 Raquistar che mi giova , e Sposo , e Trono ?
 Ma tutto vincerò , se Giulia ho vinta :
 Ch' il sommo è de' trionfi
 In Donna grande una grand' ira estinta.

Affitta rondinella
 Un Mar dovea varcar
 Tutto in tempesta ;
 Ma la stagion piu bella
 Per me rinverde ancora ,
 E qui m'arresta.

Ristretta al caro nido
 Abbracierò il mio fido ,
 E sarà dolce allora
 Potergli ramentar.
 L' onda funesta.

Affitta , &c.

Salone tutto apparato di fiori , e trof-
 fei Militari.

*Alessandro , Giulia , poi Salustia , Marziano ,
 Claudio , ed Albina.*

Alef. Salva o Madre t'abbraccio , e apena il credo ,

Giu. Così volle il destin , perchè dell'opra

Tutto ne avesse il merto

La Virtù di Salustia.

Alef. O generosa !

Giu. Ecco la mia difesa , e la tua Sposa.

Sal. Mio Cesare , e Signor , . . .

Alef. Che fai ?

Sal. Prostrata

Sta-

Starò al tuo pie , finchè del Padre ottenga
Al colpevole amor grazia , e perdono.

Alef. Il Duce dov'è ? la Madre

Tu mi salvasti : io il Genitor ti dono.

Sal. E Augusta ?

Giul. Il mio potere

Tutto è per te dovere. E' assai maggiore
Del suo fallo il suo merto.

Mar. Andrò nel Campo

Miei benefici Augusti,

E sul Tigri sconfitto

Temeranno anche i Parti il mio delitto.

Alb. Sieguimi, e non temer. Sire al tuo aspetto

Un colpevole io traggio, onde ne impetri

Grazia, e non pena.

Sal. Sposo

Se Augusta è salva, il merto

Tutto a costei s' ascriva.

E il come a te dirò. . . .

Alef. Tanto mi basta,

Claudio sia pena tua l'amor d' Albina

Clau. Pena piu cara a me d'ogni mercede.

Clau. ad Alb.

Alef. a Sal.

} a 2. Eterna fede al tuo bel volto io giuro,

Giul. Popoli or qui raccolti

Date lode alle Glorie, applauso ai fatti

Della nostra Salustia.

Voi la vedeste invitta, e voi vedeste

Ceder tutto ad un Core,

Dove con la virtù si unisce amore.

Coro. Sia felice, e fortunato

Con l'impero il vostro cor ;

Alma forte in fin cangiato

Vede in gioia il suo dolor.

Sia, &c.

F I N E.